

In quella pianura non scorrono fiumi, meno l'Ofanto, il quale nella stagione estiva quasi del tutto si dissecca, come si disseccano tutti i torrenti che la solcano. Di più la sua posizione geografica e le condizioni geologiche del terreno lasciano sperare che questo tentativo possa con molta facilità riuscire.

Io non voglio ricordare la fertilità dei tempi antichi, quando quella pianura era solcata da canali di irrigazione; nè quanto racconta Strabone che vi erano canali persino navigabili. Pensi solo la Camera, se quella pianura di oltre a 1200 miglia quadrate potesse essere fecondata, non in tutta la sua estensione, ma sibbene in piccola parte, ed accenno, a mo' d'esempio, la parte ove il demanio dello Stato vi ha un grande interesse nella esazione dei capitali degli antichi canoni del Tavoliere di Puglia, che ha una estensione di più di 300,000 ettari, pensi la Camera, diceva, quale ricchezza grandissima ne verrebbe al paese.

Infatti, senza accennare al reddito agrario di altri paesi, che sono più innanzi a noi, come della Gran Bretagna e in particolare dell'Inghilterra propriamente detta, che è il paese che più ha progredito in fatto di agricoltura, sarà sufficiente il considerare che le nostre provincie di Lombardia e del Ferrarese, per non parlare di Napoli e Terra di Lavoro e di varie altre, non sarebbero certamente così fertili e produttive se non avessero quel mezzo potente delle irrigazioni che manca a quelle vaste e feracissime pianure della Puglia. Se quindi quest'esperimento potesse tentarsi e riuscisse favorevole, come non ne dubito, io sono certo che alla riuscita di un primo pozzo artesiano, essi si moltiplicherebbero grandemente, una volta assicurata la possibilità di rinvenire acque salienti, e così si accrescerebbe la nostra ricchezza.

Se da 10 o 15 lire l'ettaro, che è il reddito medio di quei terreni, si potesse arrivare ad averne 50 o 60, come in altre regioni, noi arriveremmo ad accrescere di molti milioni la nostra produzione; e, se qui ci fosse l'onorevole ministro delle finanze, gli verrebbe certamente l'acquolina alla bocca al pensare a questo aumento di ricchezza imponente; e dico questo perchè oggi tutto si vuol ridurre a questione d'imposte e di finanze.

Per queste ragioni io spero che l'onorevole ministro di agricoltura non vorrà opporsi alla mia proposta, nè più mi dilungo, riservandomi di dimostrare con altri argomenti ancora l'interesse che avrebbe lo Stato a tentare tali esperimenti, qualora si facesse opposizione a questa mia proposta ed alle mie raccomandazioni.

**PÈCILE.** Io voleva fare semplicemente una dichiarazione, ed aveva chiesto la parola appunto quando parlava l'onorevole Torrigiani, il quale ha accettato in massima le mie idee, ma ha fatto un'osservazione che, in certo modo, verrebbe a distruggere il buon effetto

del favorevole accoglimento che ha fatto il signor ministro alla mia proposta.

Io non avrei nulla da opporre a che le Camere di agricoltura fossero unite, per esempio, nello stesso locale colle Camere di commercio, ma non vorrei certamente che fossero una cosa sola, altrimenti uno dei due interessi soffocherebbe probabilmente l'altro. L'onorevole Torrigiani sa meglio di me che il commercio, l'industria e l'agricoltura hanno diversi intendimenti, abitudini diverse; quello che all'uno conviene, molte volte non conviene all'altro.

Di più le osservazioni dell'onorevole Torrigiani lascierebbero il timore che io pensassi a creare un nuovo corpo morale capace di imporre, un nuovo ente che getti contribuzioni sopra i privati.

Pur troppo si è verificato il caso che le Camere di commercio sono uscite in molte circostanze dalla via consultiva, che sarebbe il loro vero mandato, ed hanno aggravato i contribuenti. Abbiamo il recente esempio d'una Camera di commercio che, certamente per scopo lodevolissimo, ha sussidiata un'impresa, utile quanto si vuole, con 100,000 lire; vale a dire dovrà imporre i propri soggetti di 100,000 lire.

Io sono convinto che questo fosse per quella Camera di commercio un uscire dal proprio mandato, e vorrei assolutamente che la legge che domando fosse per impedire che per le Camere di agricoltura questo caso si verificasse mai.

Io dichiaro che non ho mai inteso che le Camere di agricoltura possano in nessun modo oltrepassare la spesa della quale abbisognano per la pura loro esistenza, lasciando alla legge il determinare da chi e come questo tanto debba essere fornito. Certamente, se noi volessimo a queste Camere di agricoltura dare il diritto d'imporre, noi rinoveremmo l'inconveniente che queste Camere usurpassero il potere che spetta al Parlamento, alle provincie, ai comuni. Io non ho mai inteso questo.

Dirò un'ultima parola all'onorevole Asproni, cioè che non ho nemmeno inteso di creare delle Camere governative; il Governo non fa che il disegno, stabilisce cioè l'esistenza di una Camera per ogni provincia, ma è il voto libero dei cittadini quello che vi colloca i membri.

Quando io ho proposto le Camere di agricoltura ho detto che i membri delle medesime dovrebbero essere scelti dai comizi; e così in progresso, quando si trovasse opportuno di avere una Commissione centrale, o stabile o temporaria, le Camere di agricoltura dovrebbero nominare per ciascuna un membro di questa specie di Consiglio superiore di agricoltura, il quale per certo avrebbe un'autorità assai maggiore, appunto perchè elettivo, di quella che possa avere una Commissione qualunque, sia pure composta d'uomini distintissimi che il ministro avesse nominato, come ne ha diritto, per consultare.